

Papa insoddisfatto

**“Un cardinale autorevole”.
Due nomi e tanti vescovi
spiazzati. A fine mese l'elezione**

(segue dalla prima pagina)

Lo ha fatto la scorsa settimana nel colloquio con il Corriere della Sera, quando ha chiarito di voler “uno che voglia fare un bel cambiamento”. Rispetto a cosa? Alla “mentalità preconconciliare che si traveste da conciliare” che più volte – dice – ha riscontrato nella Chiesa italiana. Inoltre, “preferisco che sia un cardinale, che sia autorevole”.

Francesco, di fatto, elimina il novanta per cento dei possibili e fino a prova contraria legittimi pretendenti (ma perché un cardinale è *de facto* più autorevole di un semplice vescovo?) e restringe il campo a pochi eleggibili: l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, l'arcivescovo di Siena Augusto Paolo Lojudice, l'arcivescovo dell'Aquila Giuseppe Petrocchi (che però è già ultrasettantenne e non distante dall'età canonica del pensionamento, potendo comunque sempre il Papa disporre altrimenti). Ci sarebbe anche il vicario di Roma, il cardinale Angelo De Donatis, che però sembra finito nelle retrovie dopo “l'incidente” del marzo 2020, quando dispose con un decreto la chiusura di tutti gli edifici di culto romani salvo poi essere smentito la mattina dopo dal Pontefice in persona durante l'omelia a Santa Marta. E il vicario fu costretto a tornare sui propri passi non prima d'aver sottolineato che la chiusura era stata concordata proprio con Francesco. In sostanza, è un ballottaggio a due. Francesco ha anche detto che il nuovo presidente sceglierà il segretario, in modo da poter dire “voglio lavorare con questa persona”. Il “bel cambiamento” è partito proprio riguardo a quest'ultima non secondaria posizione, dal momento che sabato scorso l'attuale segretario generale mons. Stefano Russo è stato nominato vescovo di Velletri.

Il Papa, insomma, avoca a sé la scelta del presidente, spiazzando un'assemblea che già aveva da tempo iniziato a orientarsi su diversi profili non del tutto in sintonia con gli espliciti *desiderata* papali. Un gruppo consistente di presuli, ad esempio, riteneva fosse giunto il momento di eleggere il primo presidente della Cei proveniente dall'Italia meridionale, e in questo caso il nome di punta era rappresentato dall'attuale vicepresidente per il sud, mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale. Altri puntavano sull'arcivescovo di Modena e vescovo di Carpi, mons. Erio Castellucci, prelado in rapida ascesa e che – particolare non da poco – è anche il referente della Cei per il Sinodo dei vescovi. Invece, no, i vescovi potranno certamente discutere, anche animatamente, fare parresia quanto vorranno, ma sapendo bene che il Papa vuole che votino un cardinale in grado di dare la svolta.

La delusione di Francesco

Dopo cinque anni, una retromarcia totale dovuta soprattutto alla “delusione” che Francesco ha provato nel vedere la Chiesa italiana incapace di sintonizzarsi sulle sue frequenze. La ferita della mancata applicazione di quanto detto al Convegno ecclesiale di Firenze nell'autunno del 2015 (sette anni fa), non si è mai rimarginata e il Pontefice l'ha fatto notare a più riprese, come nel maggio di un anno fa, quando ha sottolineato “l'ammesla” che ha coinvolto i vescovi dopo l'appuntamento fiorentino. Non era una battuta: ci sono voluti anni prima che la Cei avviasse il “percorso sinodale” voluto dal Papa, e l'ha fatto solo perché Francesco l'ha preteso. Ciò che sorprende è invece la sottolineatura papale circa la necessità di “fare un bel cambiamento” rispetto alla linea attuale, quasi che la presidenza Bassetti non avesse soddisfatto le aspettative. Bergoglio ha chiara fin dalla sua elezione la necessità di imprimere una svolta alla Chiesa italiana e lo strumento a disposizione, il più immediato, è relativo alle nomine episcopali. Dal 2013 a oggi il panorama dei presuli è mutato e pochissimi sono i trasferimenti da una diocesi all'altra. L'ha riconosciuto lo stesso Papa nell'intervista al Corriere: “C'è da nominare i preti, come è accaduto a Genova, a Torino, in Calabria. Credo che questo sia il rinnovamento della Chiesa italiana”. Arma a doppio taglio: se da una parte è vero che si è mandata in soffitta la prassi che vedeva un presule trasferito progressivamente da una realtà più piccola a una più grande (il deprecat “carrierrismo”), dall'altra accade che non tutti i preti che da una parrocchia si sono ritrovati a guidare una diocesi hanno dato prova di capacità indiscutibili quanto a competenze in fatto di governo. Anche perché il Papa, proprio per favorire la svolta e il cambiamento, sceglie personalità giovani, con un ministero dall'orizzonte temporale assai vasto davanti a sé. Una scommessa, ma anche un rischio.

Matteo Matuzzi